

SANTA GIUSTA - OTHOCA Ricerche di archeologia urbana 2013

Paolo Bernardini - Pier Giorgio Spanu - Raimondo Zucca

Othoca (Santa Giusta) was inhabited by indigenous communities whose villages were arranged around a nuraghe perched on the hill of the Basilica in the Late Bronze and the Early Iron Age. Into this place came the Phoenicians around 750 BC; the resulting "mixed" community gave rise to an urban center around the last quarter of the seventh c. B.C. Thanks to research conducted between 1980 and 1990 it is possible to follow the history of the center from the archaic period up to the Hellenistic and Roman phase: it was affected by the geo- environmental factors typical of the area of a lagoon. The geomorphological analysis today shows the physical appearance of the habitat of Othoca more responsive to the old situation: a large sea bay with some small islands located upon little reliefs. The Postgraduate School of Archaeological Heritage of the University of Sassari launched in 2013 a survey and excavation in the neighborhood of Is Olionis of Santa Giusta, within the precincts of the ancient Phoenician and Punic city. The first evidence is the discovery of a large wall built between the eighth and seventh c. B.C.; unfortunately modern upheavals have destroyed the ancient stratigraphy at this point, but it is possible that in the future new research are able to recover significant remains of the archaic settlement.

1. La dinamica del paesaggio archeologico

Nella descrizione della costa occidentale della Sardegna di Tolomeo (III,3,2) Othoca, *Othaía pólis*, è un centro costiero. L'analisi di questo insediamento, che si trova attualmente nel territorio della provincia di Oristano e che è vissuto fino ai nostri giorni mutando, a partire dal Medioevo, il poleonimo in Santa Giusta, deve confrontarsi in via preliminare con una problematica di ambito geomorfologico.

Vi è infatti l'esigenza di definire diacronicamente l'evoluzione dello specchio d'acqua di Santa Giusta sia in rapporto alle variazioni delle linee di riva orientali, su cui si imposta il centro urbano antico e che dalle foto aeree appaiono caratterizzate da una sommersione sia in rapporto alla formazione del/i cordone/i litoraneo/i occidentale/i che ha trasformato una insenatura rotonda in una laguna. Arenarie tirreniane, individuate nell'area del porto industriale, documentano lo sbarramento dunale della paleolaguna di Santa Giusta, cui dovette succedere in fase olocenica l'ingressione delle acque marine che formarono una profonda e articolata insenatura delimitata dai rilievi alluvionali a quote superiori a 5 m s.l.m. attuale.

In tale ipotesi il paesaggio costiero della Sardegna centro occidentale dovette apparire profondamente differente da quello odierno con gli specchi d'acqua di Pauli Fighu, Pauli Maiore e Santa Giusta costituenti una baia marittima, con alcune isolette in corrispondenza dei rilievi alluvionali, interessati da insediamenti dell'età del Bronzo medio-recente-finale e della prima età del Ferro (fig. 1). Questa proposta ricostruttiva del paesaggio costiero di

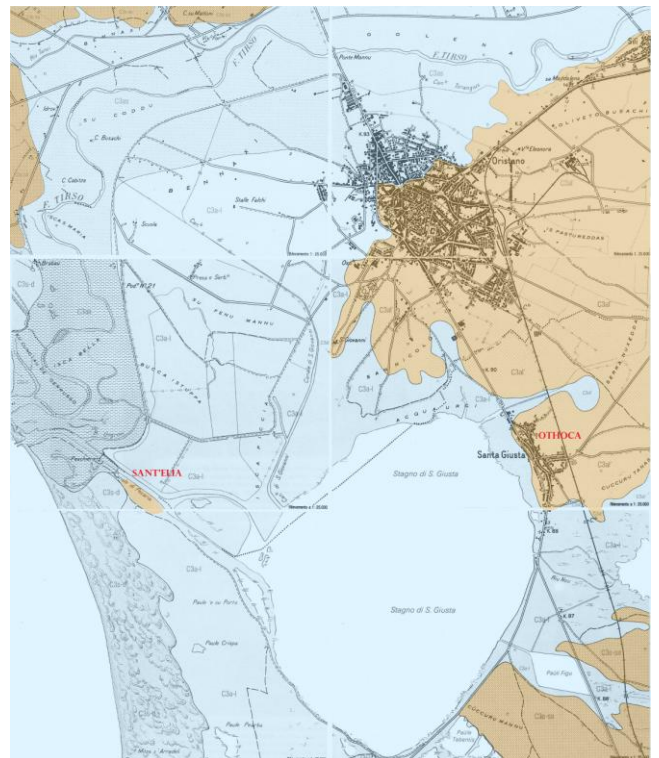


Fig. 1. Ricostruzione del paesaggio di Othoca al principio del I millennio a.C. Si nota in particolare l'isolotto del villaggio nuragico di Sant'Elia a un miglio e mezzo a occidente di Othoca (rielaborazione Luciana Tocco).

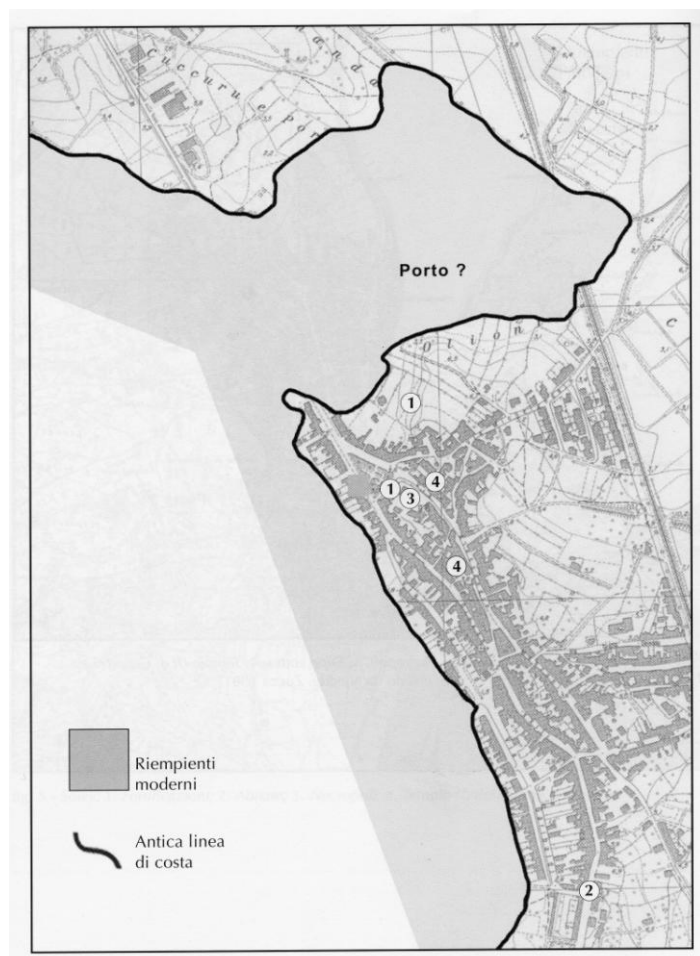


Fig. 2. La posizione costiera di Othoca (da A. STIGLITZ, *La città punica in Sardegna*, Aristeo I, 2004).

so Stiglitz ha ritenuto improponibile la soluzione di un canale navigabile di Sant'Elia verso la laguna di Santa Giusta «sia per l'arcaicità dell'insediamento [di Othoca], sia per le caratteristiche stesse del canale», ipotizzando che 2700 BP la laguna di Santa Giusta «fosse ancora un braccio di mare navigabile», impaludatosi già in età cartaginese⁶.

Quest'ultima ipotesi appare plausibile sulla base delle attuali conoscenze, anche perché parrebbe che Othoca utilizzasse un bacino portuale interno, l'ansa nord-orientale della laguna, oggi interrata, nell'area di Sa Terri-xedda, dominata dal rialto di *Cuccuru de portu* («il rilievo del porto»), sede di un settore dell'abitato di Othoca, sin da età arcaica⁷ (fig. 2). A raccomandare questa interpretazione sta il complesso di materiale anforico e di altro vasellame, insieme a terrecotte figurate e elementi lignei, sia strutturali (presenza di mortase e tenoni), sia scultorei (un arto con zoccolo di unglato), estesi in diacronia fra VIII e III sec. a.C., con pochi documenti di età romana imperiale, attribuiti a fenomeni di alluvioni di origine fluviale⁸.

Poiché la vasta area di concentrazione dei documenti archeologici si addensa nel settore centro occidentale della laguna in corrispondenza del supposto bacino portuale di Othoca, presso Cuccuru 'e Portu, si dovrebbe desumere che almeno in due occasioni le disastrose esondazioni del Tirso abbiano interessato il porto di Othoca,

Santa Giusta si basa su dati geoarcheologici, sui recentissimi carotaggi effettuati presso Pauli 'e su Portu (2013), che hanno restituito solamente sequenze di limi, e sui modelli di restituzioni paleogeografiche di insediamenti del Bronzo finale - primo Ferro in Iberia (Huelva, Gadir, Cerro del Villar-Malaga) e in Tunisia (Utica)¹.

Gli indicatori geoarcheologici sono costituiti dall'insediamento del Bronzo finale-prima età del Ferro di Abba Rossa, a nord ovest del nuraghe Nuragheddu², localizzato all'estremità sud del ricordato cordone litoraneo; dalla favissa con *kernophoroi* del III/II sec. a.C. e la necropoli romana con corredi del I-II sec. d.C. nella fascia centrale del cordone, in asse con il canale del Porto Industriale di Oristano³; dall'insediamento del Bronzo finale-prima età del Ferro di S. Elia, all'estremità settentrionale del cordone litoraneo, localizzato sulla riva sinistra del canale di Pesaria⁴; dall'insediamento nuragico di Sattu'e Tolu - Oristano, fra il Canale di Pesaria e la riva sinistra del fiume Tirso⁵.

Su rilievi modesti si localizzano gli insediamenti preistorici e nuragici di Sa Osa-Cabras, di Is Ollionis, della Cattedrale, del presunto luogo templare indigeno del Ponte romano di Santa Giusta, l'area di necropoli del Neolitico medio di Sattuamentedda e di Nuraghe Nuracciana-Santa Giusta.

Resta aperta la possibilità che tali insediamenti corrispondano a isolette localizzate nell'estuario del Tirso, ipotesi da verificarsi con indagini geomorfologiche; in alternativa si propone un ingresso del golfo di Oristano nello specchio d'acqua santagiustese nel settore depresso a nord ovest dell'odierna laguna di Santa Giusta, anche in relazione alle modifiche in portata d'acqua del fiume Tirso. Recentemente Alfonso

¹ Per i "paesaggi" iberici si rimanda alle esposizioni generali di AUBET 2009: 271-279 ; 307-328 e di CELESTINO PÉREZ 2008: 193-203 che richiamano la bibliografia più recente; si v. inoltre SCHUBART 1991: 1245-1251; per Utica si rimanda ai lavori di FERJAOUI *et al.* 2013, in corso di edizione.

² LUGLIÉ 2001: 26-27.

³ NIEDDU, ZUCCA 1991: 54.

⁴ ATZORI 1992.

⁵ ATZORI 1987.

⁶ STIGLITZ 2004: 72-73.

⁷ Sul porto di *Othoca* cfr. NIEDDU, ZUCCA 1991: 57, 117-118; STIGLITZ 2004: 72-73. Per l'età arcaica sono attestati bucchero etrusco e ceramica etrusco-corinzia, un *aryballos* mesocorinzio e due *skyphoi* tardo corinzi, coppe ioniche (A2; B1; B2, B3), vasellame attico a figure nere e a vernice nera e un frammento di anfora SOS. Per l'età "classica" la ceramica attica a figure rosse e a vernice nera appare ugualmente bene attestata.

⁸ DEL VAIS, SANNA 2009; DEL VAIS, SANNA 2012; DEL VAIS, SANNA c.s.

trascinando nella stessa area del bacino di Santa Giusta (allora aperto al mare) materiali dell'area portuale e, forse, moli lignei.

2. Othoca-centro urbano

Secondo Ettore Pais «forse a Neapolis corrispondeva Othoca, ove sia lecito pensare che quest'ultimo nome risponda ad Utica od Ithyca, «la città vecchia»»⁹. La prudente proposta del Pais di individuare la *palaiápolis* di *Neápolis* in *Othoca* ha avuto notevole fortuna sino ai nostri giorni¹⁰. In effetti già uno studioso sardo del principio del Settecento, Giampaolo Nurra, aveva sostenuto un'etimologia semitica per *Othoca*, identica a quella proposta da Samuel Bochart nel secolo XVII per *Utica*, fatta derivare dalla radice semitica *tq* «[città] antica»¹¹, seguito in ciò anche da Giovanni Spano¹². Fu il Movers nel 1850 ad affermare la correlazione toponomastica dei poleonimi *Utica* e *Othoca*¹³, benché egli ipotizzasse per *Utica* il significato di «stazione»¹⁴. Werner Huss ha notato come sia ignoto l'effettivo poleonimo semitico di *Utica*, benché la forma greca con lo *iota* iniziale (*Itúke*) indizi un costruito fenicio *y* «isola»¹⁵. In realtà sia l'etimologia di *Utica*¹⁶, sia la stessa ascrizione di *Utica* allo strato linguistico fenicio, considerata anche l'esistenza di numerosi toponimi libici in *Ut*¹⁷ e, in particolare, la città della Mauritania *Ouítake*¹⁸ non hanno trovato un accordo generale tra gli studiosi.

Il medesimo discorso può proporsi per *Othoca*: da un lato la forma del poleonimo oscilla tra *Othaia* di Tolomeo¹⁹, *Uttea* della Tabula Peutingeriana²⁰ e *Othoca* dell'*Itinerarium Antonini*²¹, della *Cosmographia* del Ravennate²² e della *Geographica* di Guidone²³, dall'altro vari studiosi hanno rifiutato l'etimo semitico di *Othoca*, ascrivendo il poleonimo al sostrato paleosardo²⁴.

La documentazione archeologica fenicia di Othoca, risalente alla fine dell'VIII sec. a.C./ primi decenni del VII sec. a.C.²⁵, aveva fornito una sorta di conferma alla corrispondenza tra *Othoca* (città-vecchia) e *Neapolis* (città nuova) (fig. 3), poiché le testimonianze materiali dell'insediamento urbano per quest'ultimo centro iniziavano a essere cospicue solo a partire dal terzo venticinquennio del VI secolo a.C.²⁶.

Gli scavi dell'area urbana di *Neapolis*, ripresi nel 2000, hanno profondamente alterato questo quadro restituendoci la fisionomia di un centro emporico attivo dalla fase «precoloniale» e caratterizzato da una ricchissima *facties* fenicia a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C.²⁷. Questo primitivo stanziamento fenicio che per ora non

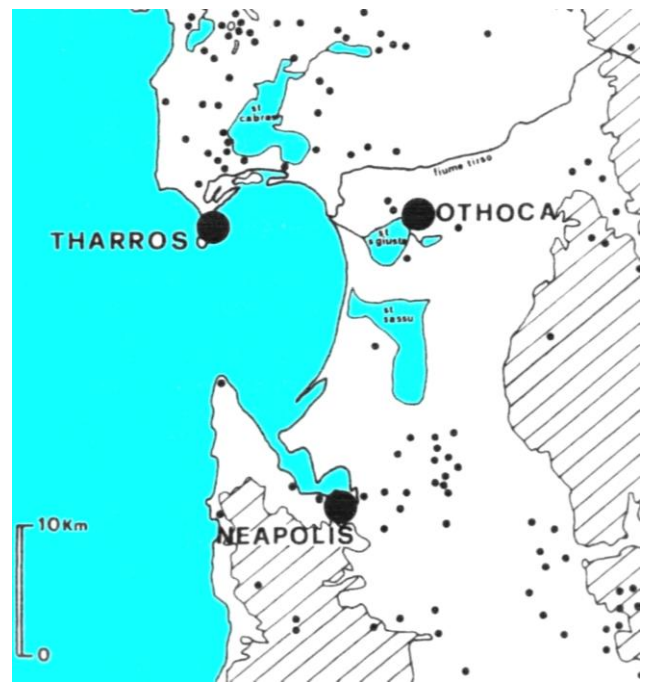


Fig. 3. Gli insediamenti fenici nel golfo di Oristano. I cerchi minori indicano la dispersione del popolamento di tipo rurale e agricolo nel territorio provinciale tra il IV e il II sec. a.C.

⁹ PAIS 1923: 367.

¹⁰ TORE 1994: 123.

¹¹ J.P. NURRA, *Quae supersunt ad Sardiniae historiam pertinentia*, I, ms. Biblioteca Universitaria di Cagliari, sec. XVIII in., f. 244. 'Tq con il significato di "vecchio-antico" appare in aramaico; il suo utilizzo ad indicare una fondazione appare in un solo caso (CIS II 3953).

¹² SPANO 1872: 87.

¹³ MOVERS 1850: 576; cfr. PAIS 1881: 88, n. 1; MOSCATI, ZUCCA 1989: 13-14; NIEDDU, ZUCCA 1991: 59.

¹⁴ MOVERS 1850: 512.

¹⁵ HUSS 2002.

¹⁶ GSELL 1972: 361, n. 10 (dubbioso tra le varie proposte); GARCIA Y BELLIDO 1942: 29; CINTAS 1970: 59, n. 210; 294 (entrambi a favore dell'etimo di Bochart).

¹⁷ DESANGES 1997: 23; FANTAR 1998: 68; FANTAR 1999: 102.

¹⁸ Ptol. V, 2, 32. La città è confrontata in PAIS 1881: 88, n. 1 con *Othoca* e *Utica*.

¹⁹ Ptol. III, 3, 2.

²⁰ *Tab. Peut.* segm. II C. La corrispondenza tra l'*Othaia* tolemaica e *Uttea* rende plausibile l'identificazione dei due centri (NIEDDU, ZUCCA 1991: 13, n. 10). Si osservi, tuttavia, che *Uttea* della *Tabula* potrebbe costituire un'erronea lettura di VTICA, con T+I che danno la TT e la C trascritta E (cortese suggerimento del Prof. Lidio Gasperini). L'identità onomastica di questa *Utica* della *Sardinia* nella *Tabula* con l'*Utica* africana potrebbe essere una rideterminazione analogica, motivata dal maggiore prestigio dell'*Utica* ... *Catonis morte nobilis* (Plin., n.h. V, 24), del poleonimo sardo *Othoca*.

²¹ *Itin. Ant.* 82, 84.

²² Rav. V, 26.

²³ Guido, 64.

²⁴ TROMBETTI 1940: 198 (con riferimento ad una radice *t-g); PITTAU 1990: 562-563; PITTAU 1972: 150.

²⁵ ZUCCA 1981; TORE, ZUCCA 1983; NIEDDU, ZUCCA 1991: 45-49; TORE 1994; ZUCCA 1997.

²⁶ ZUCCA 1987: 183-199; ZUCCA 1991.

²⁷ ZUCCA 2001: 55.

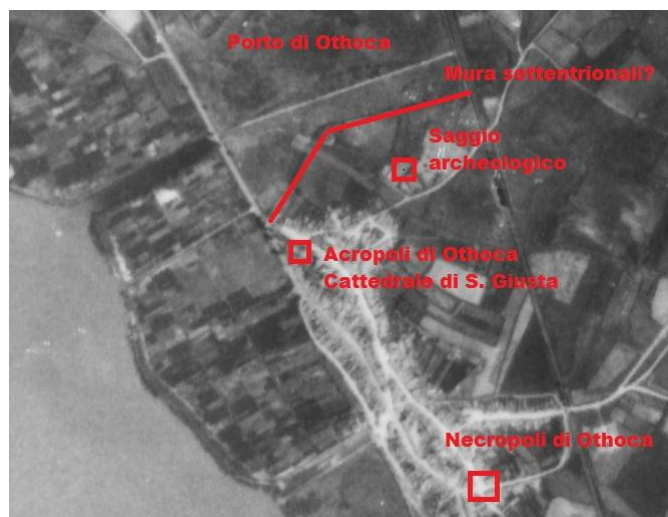


Fig. 4. Santa Giusta, ortofoto (anno 1943): sono evidenziate le aree dell'acropoli e della necropoli di Othoca, il supposto circuito murario settentrionale, il porto e, segnato da un quadrato, il sito della indagine di scavo in contrada Is Olionis, sede dell'insediamento fenicio.

e di bronzo, pesi fittili da rete «ad oliva», che denunciano, insieme a grandissime quantità di squame di mugilidi, la rilevanza dell'itticoltura presso le comunità indigene circumlacuali ancora al passaggio tra secondo e primo millennio a.C.



Fig. 5. Carta topografica di Santa Giusta (anno 1785) con il residuo del braccio d'acqua a nord dell'abitato (rielaborazione di Adriana Scarpa da G.A. Maina).

Ad uno stanziamento misto (indigeno e fenicio) si ricollegano abbondanti ceramiche della seconda metà dell'VIII secolo a.C./prima metà del VII sec. a.C., individuate in giacitura secondaria nel riempimento del fossato esterno della cortina muraria a duplice paramento riportabile alla fine del VII-prima metà del VI secolo a.C. I materiali comprendevano frammenti di piatti, urne, coppe carenate, anfore riportabili al 730-700 a.C.; tra gli altri reperti spicca il fondo di un piatto fenicio con la raffigurazione di un uccello di ispirazione tardo geometrica mentre all'ultimo quarto del VII secolo a.C. appartengono ingenti quantitativi di vasellame fenicio, tra cui una *tripod-bowl*, coppe a pareti verticali, piatti ad ingobbio rosso, anfore, urne.

La città fenicia occupava un tozzo promontorio, costituito da depositi ciottolosi alluvionali, esteso per m 1125 in senso nord/sud e m 875 lungo l'asse est/ovest, ma la superficie dell'abitato non doveva essere superiore a circa 7,5 ettari. Tale promontorio risultava in antico delimitato a nord e a sud da due profonde insenature della laguna di Santa Giusta rispettivamente ridotte dai depositi di argilla e limi all'area di Sa Terrixedda e alla zona acquitrinosa di Su Meriagu e Terra Manna (figg. 4-5). Il settore più elevato del promontorio, localizzato all'estremità nord-occidentale, appare il dosso della basilica dove può ubicarsi l'acropoli della città.

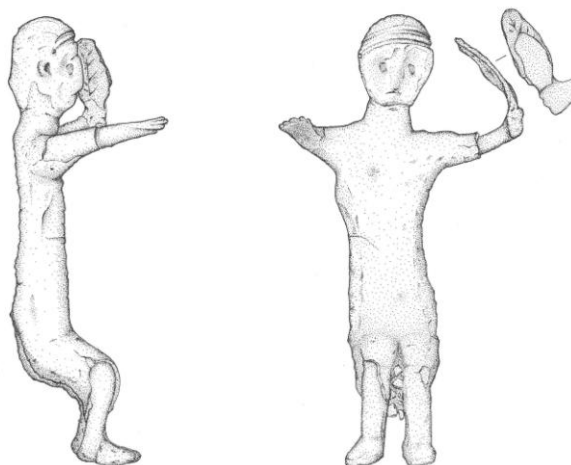
è possibile qualificare né strutturalmente, né topograficamente, poiché potrebbe ammettersi sia una presenza fenicia all'interno di un centro indigeno del genere dell'emporio di Sant'Imbenia-Alghero, sia un avvicendamento di un centro fenicio a quello indigeno, potrebbe bene rappresentare la *palaiápolis* della *Neápolis* cartaginese.

Nel caso di Othoca l'area del primitivo insediamento fenicio si sovrappone ad un centro indigeno attivo tra il Bronzo recente e gli albori della prima età del Ferro. Un nuraghe con un vasto villaggio circostante si elevava sul poggio della Basilica (fig. 4); gli scavi della cripta romanica della Cattedrale santagiustese hanno evidenziato nel 1983 alcune strutture superstiti del villaggio, con documentazione materiale del Bronzo recente e finale (tra cui frammenti di olle ovoidali con anse a gomito rovescio, decorate da punti).

Finalmente i sondaggi nel settore meridionale del sagrato della basilica hanno messo in luce numerosissime ceramiche nuragiche del Bronzo finale e della prima età del Ferro iniziale, tra cui olle a bordo ingrossato, tazze carenate, minuti ritagli (di panelle?) di piombo



Figg. 6-7. Bronzo figurato dall'area del ponte romano di Santa Giusta. Foto e disegno (di Luciana Tocco).



Le ricerche degli anni Ottanta e principio degli anni Novanta del XX secolo nell'area dell'abitato hanno evidenziato accanto alle attestazioni di ceramica punica copiose importazioni estese in diacronia tra l'età arcaica e l'epoca ellenistica²⁸.

Othoca, nella forma *Otháia pólis*, appare, come si è detto, città costiera, a sud delle *Thursoû potamoû ekbo-laì* in Tolomeo²⁹, certamente in rapporto ad un canale d'accesso più ampio di quello odierno di Pesaria³⁰ per l'ingresso nel bacino interno di S. Giusta delle imbarcazioni. Sulla storia delle ricerche archeologiche nella laguna, con i rinvenimenti in particolare di anforacei fenici e cartaginesi (ma anche greco orientali), con una decremento di rinvenimenti in età romana, forse legato alle trasformazioni della laguna, si rimanda al volume di G. Nieddu e R. Zucca³¹ ed ai più recenti contributi della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano e dell'Università di Cagliari³². Il rapporto fra le comunità sarde di Othoca e i Levantini, precedentemente alla costituzione della città fenicia di Othoca, si sarà strutturato, con probabilità, nell'ambito di un santuario.

Chi scrive, nel 1991, ipotizzò l'esistenza di un santuario nuragico, presso il ponte romano sul Rio Palmas: «a un monumento di carattere indeterminato (sacro o funerario) esistente nell'area dell'odierna Santa Giusta deve attribuirsi un concio basaltico individuato a circa 50 metri a nord del ponte romano sul rio Palmas (tav. XIV, 1). Il concio prismatico di basalto nero grigiastro, compatto, è accuratamente lavorato a martellina sulla faccia a vista rettangolare, tagliata obliquamente, per ottenere, una volta in opera, un paramento a profilo parabolico. Questa tecnica di lavorazione si è riscontrata sia in tombe di giganti a struttura isodoma (Oratanda- Cuglieri ad esempio), sia in templi a pozzo (Santa Cristina- Paulilatino, Su Tempiesu-Orune, etc.) dell'estremo Bronzo finale o del principio dell'età del Ferro. Le dimensioni rimarchevoli del concio di Santa Giusta (m 0, 60 x 0, 37 x 0, 49) farebbero ritenere più probabile l'attribuzione dello stesso ad un tempio a pozzo»³³.

Nel 2011, nel corso dello scavo archeologico nell'area del ponte romano, è venuto in luce un bronzetto figurato di tradizione vicino-orientale (figg. 6-7), da attribuirsi presumibilmente ad un contesto santuariale. Il bronzetto, alto cm 16,5, rappresenta una figura assisa presumibilmente maschile; il "trono" su cui era assisa la figura è da immaginare in materiale deperibile (legno?). Il busto, forse rivestito di tunica, presenta il braccio destro avanzato che porta la mano tesa in avanti; il braccio sinistro è teso lateralmente ad impugnare un elemento incerto, foliato, con la decorazione a ramo schematico sulla superficie esterna (flabello?)³⁴. Il ritrovamento aggiunge credibilità all'ipotesi che i numerosi conci di basalto, anche lavorati a martellina, riutilizzati nelle fasi di restauro (tardo antiche?, medievali?) del ponte romano e i basoli della *strata* possano riferirsi alla demolizione e riuso di una struttura nuragica nei pressi del ponte.

²⁸ Cfr. nota n.5.

²⁹ Ptol. III, 3, 2.

³⁰ NIEDDU, ZUCCA 1991: 59.

³¹ NIEDDU, ZUCCA 1991: 57, 117-118. Cfr. inoltre FANARI 1988.

³² Cfr. nota n.7.

³³ NIEDDU, ZUCCA 1991: 49, tav. XIV, 1.

³⁴ Per i bronzi "fenici" di Sardegna è ora fondamentale lo studio di BERNARDINI, BOTTO 2010.



Fig. 8. Santa Giusta: l'area di Is Olionis. Il cerchio rosso indica le indagini nel terreno del Parco Giochi; il trattino interno il posizionamento del braccio murario rinvenuto.



Fig. 9. Santa Giusta, Is Olionis: spillone nuragico in bronzo a testa mobile (IX-VIII sec. a.C.).



Fig. 10. Santa Giusta, Is Olionis: bacino nuragico con ansa a maniglia (VIII sec. a.C.)

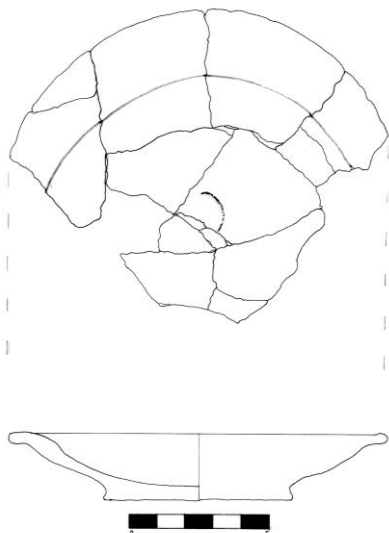


Fig. 11. Santa Giusta, Is Olionis: piatto fenicio (seconda metà dell'VIII sec. a.C.).

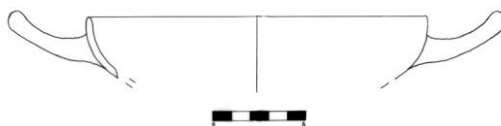


Fig. 12. Santa Giusta, Is Olionis: coppa attica a vernice nera (prima metà del V sec. a.C.).

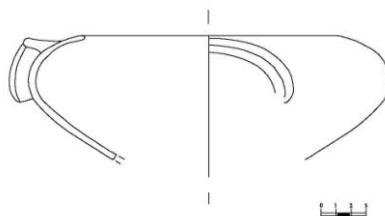


Fig. 14. Santa Giusta, Is Olionis: olla con presa ad orecchia (IV sec. a.C.).



Fig. 13. Santa Giusta, Is Olionis: lucerna attica a vernice nera (V sec. a.C.).

3. Lo scavo archeologico urbano 2013

Dal mese di giugno al mese di novembre 2013 si sono svolte le prime indagini stratigrafiche nel quartiere di Is Olionis, in un terreno di proprietà comunale adibito a parco giochi per bambini, compreso tra le vie Ugo Foscolo, Edmondo De Amicis e Eugenio Montale (fig. 8). I lavori sono stati eseguiti da una squadra composta dagli studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Sassari diretti sul campo dai professori Paolo Bernardini, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca³⁵.

Nell'area del parco giochi del cantiere si è individuata un'area di m. 5x5 che è stata sottoposta a indagini stratigrafiche. L'analisi ha evidenziato una fase di riempimento moderno che ha restituito una discreta quantità di manufatti antichi: uno spillone e alcuni frammenti di ceramica nuragica (figg. 9-10), piatti fenici (fig. 11), frammenti di anfore puniche, coppe e lucerne attiche a vernice nera (figg. 12-13), ceramica comune per lo più di età punica (fig. 14), ossidiana con tracce di lavorazione, fondi, orli e pareti di ceramica da fuoco, scarsa ceramica medioevale di produzione oristanese.

³⁵ Allo scavo hanno partecipato gli allievi della Scuola di Specializzazione Cristina Bazzano, Krizia Bologna, Francesca Caputo, Marisa Caruso, Lucio Deriu, Alessandra Finà, Stefano Giuliani, Benedetta Madeddu, Raul Martinez Toledano, Federica Mazza, Maria Antonietta Mele, Alice Meloni, Barbara Panico, Lorena Randazzo, Chiara Rossi, Silvia Vidili, coordinati da Adriana Scarpa e Luciana Tocco.

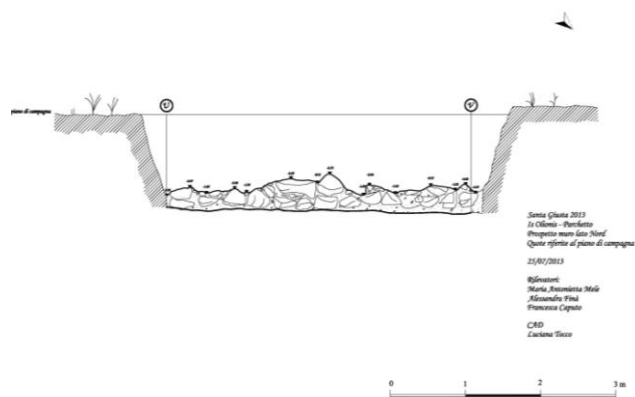
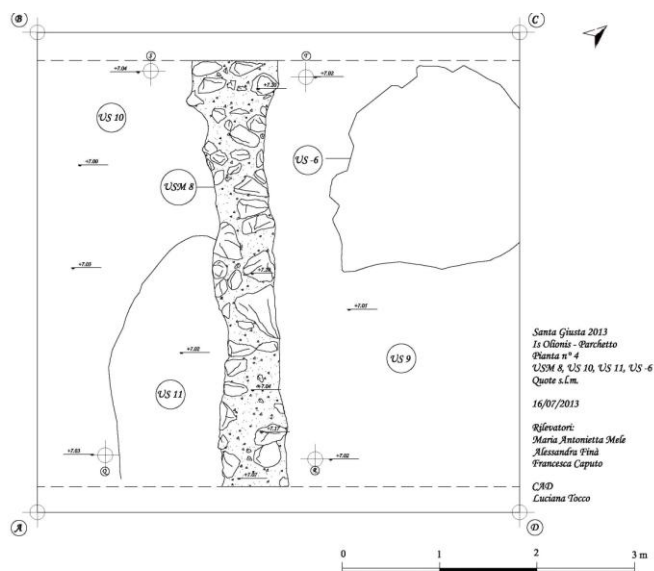


Fig. 15. Santa Giusta, Is Olionis, struttura muraria (8): planimetria.

Fig. 16. Santa Giusta, Is Olionis, struttura muraria (8): sezione.

Al di sotto dei riempimenti è emersa una struttura muraria, realizzata con pietre di medie dimensioni, legate con malta di fango, visibile su m 5 con uno spessore di m 0,60 e che attraversa interamente il saggio di scavo (figg. 15-17).

A questa struttura si affiancano sui due lati due strati terrosi di diversa caratteristica e composizione; da un lato una terra di colorazione marrone e piuttosto sciolta che non ha restituito niente di anteriore al VII sec. a.C.; dall'altro uno strato di sabbia friabile, di colore rossastro che ha reso prevalentemente ossidiana e che potrebbe individuarsi come il disfacimento dell'alzato di mattoni di fango della struttura muraria.

Sotto lo strato di sabbia è apparsa una terra compatta, di colore marrone, caratterizzata dalla quasi totale assenza di materiale ceramico (3 frammenti di piccole dimensioni di ceramica non diagnostica) a fronte di una notevole presenza di ossidiana (37 frammenti); si tratta forse del momento di prima frequentazione dell'area.

Nonostante le dimensioni ridotte dell'indagine e il disturbo delle stratigrafie causato dalle escavazioni e dai riempimenti sopravvenuti in età moderna, sembra possibile indicare fin d'ora alcuni elementi di interesse: una frequentazione antropica, presumibilmente continuativa, a partire dall'VIII-VII sec. a.C., registra una cesura dall'età punica sino ad età post-medievale confermando l'ipotesi di un antico impianto insediativo fenicio in località Is Olionis successivamente abbandonato in età tardo punica e romana quando la "città" si svilupperà intorno al colle della cattedrale.



Fig. 17. Santa Giusta, Is Olionis, struttura muraria (8).

Paolo Bernardini - Pier Giorgio Spanu - Raimondo Zucca
 Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
 Università degli Studi di Sassari
 E-mail: bernardini@uniss.it; pgs spanu@uniss.it; raimondoz@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- ATZORI G., 1987, "Le ceramiche nuragiche al tornio", in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo» (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986), Cagliari: 81-89.
- ATZORI G., 1992, "Il villaggio nuragico di Sant'Elia in Santa Giusta (Oristano)", in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII Sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo» (Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1987), Cagliari: 127-134.

- AUBET M.E., 2009, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona.
- BERNARDINI P., BOTTO M., "I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna", in *Rivista di Studi Fenici* XXXVIII, 1 [2011]: 17-117.
- CELESTINO PÉREZ S., 2008, "Tartessos", in F.GRACIA ALONSO (a cura di), *De Iberia a Hispania*, Madrid: 93-346.
- CINTAS P., 1970, *Manuel d'archéologie punique*, I, Paris.
- DEL VAIS C., 2010, "L'abitato fenicio-punico e romano", in R. CORONEO (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Cagliari: 35-46.
- DEL VAIS C., SANNA I., 2004, "Ricerche su contesti sommersi di età fenicia e punica nella laguna di Santa Giusta (OR). Campagne 2005-2007", in *Studi Sardi* XXXIV: 123-149.
- DEL VAIS C., SANNA I., 2012, "Nuove ricerche subacquee nella laguna di S. Giusta (OR) (campagna del 2009-2010)", in *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* 1, Supplemento: 201-233.
- DEL VAIS C., SANNA I., c.s., "Nuove ricerche nella laguna di S. Giusta (OR)", in *Actes du VII^{ème} Congrès International des Études phéniciennes et puniques* (Hammamet 10-14 novembre 2009), in corso di stampa.
- DESANGES J., 1997, "Thugga dans les sources littéraires", in M. KHANOUSSI, L. MAURIN (eds.), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*. Paris: 21-25.
- FANARI F., 1988, "Ritrovamenti archeologici nello stagno di Santa Giusta (OR)", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 5: 97-108.
- FANTAR M.H., 1998, *Carthage. Approche d'une civilisation*, I, Tunis.
- FANTAR M.H., 1999, "À propos de deux toponymes en Byzacene", in A. MRABET (ed.), *Du Byzacium au Sahel. Itinéraire historique d'une région tunisienne*, Actes du colloque sur le Sahel tenu à Sousse en décembre 1996, Sousse: 97-104.
- FERIAOUI A., LOPEZ CASTRO J.L., ADROHER AUROUX A., BEN JERBANIA J., DRIDI F., ESSAADI F., FERRER ALBELDA E., FERSI L., FUMADO ORTEGA I., MARTINEZ HAHNMULLER V., MEDEROS MARTIN A., PARDO BARRIONUEVO C., PEÑA ROMO V., SANCHEZ MORENO A., SEBAI M., 2013, "Nouvelles recherches dans Utica phénicienne et punique", in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013), in c.s.
- GARCIA Y BELLIDO A., 1942, *Fenicios y Carthagineses en Occidente*, Madrid.
- GSELL ST., 1972, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I (Ried.), Osnabrück.
- HUSS W., 2002, s.v. "Utica", in *Der Neue Pauly*, 12, 1, Stuttgart: c. 1067.
- LUGLIÈ C., 2001, "Il territorio di S. Giusta in età preistorica e protostorica: nuove acquisizioni", in T. MELIS (a cura di), *Santa Giusta. Radici*, Oristano: 25-27.
- MOVERS F.C., 1850, *Die Phönizier*, II, 2, Berlin.
- MOSCATI S., ZUCCA R., 1989, *Le figurine fittili di Neapolis* (Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, ser. VIII, vol. XXXII, 1), Roma.
- NIEDDU G., ZUCCA R., 1991, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano.
- PAIS E., 1881, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma.
- PAIS E., 1923, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma.
- PITTAU M., 1990, "La Neapolis della Sardegna: emporio punico oppure greco?", in A. MASTINO, *L'Africa romana*, Atti del 7°. Convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), Sassari: 557-567.
- PITTAU M., 1997, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari.
- SCHUBART H., 1991, "Investigaciones geológicas y arqueológicas sobre la relación costera de los asentamientos fenicios en la Andalucía mediterránea" in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma: 1245-1251.
- SPANU G., 1872, *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari.
- STIGLITZ A., 2004, "La città punica in Sardegna", in *Aristeo* 1: 57-112.
- TORE G., 1994, s.v. "Othoca", in *Biblioteca topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* XIII, Pisa-Roma: 119-127.
- TORE G., ZUCCA R., 1983, "Testimonia Antiqua Uticensia (Ricerche a Santa Giusta-Oristano)", in *Archivio Storico Sardo* XXXIV: 11-41.
- TROMBETTI A., 1940, "Saggio di antica onomastica mediterranea", in *Studi Etruschi* XIV: 183-260.
- ZUCCA R., 1981, "Il centro fenicio-punico di Othoca", in *Rivista di Studi Fenici* IX: 99-113.
- ZUCCA R., 1987, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano.
- ZUCCA R., 1991, "La città punica di Neapolis in Sardegna", in *Atti del II Congresso Internazionale di studi fenici e punici* (Roma 9-14 novembre 1987), III, Roma: 1299-1311.
- ZUCCA R., 1997, "L'insediamento fenicio di Othoca", in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari: 91-93.
- ZUCCA R., 2001, "Phoinikes, Fenici e Cartaginesi nel Golfo di Oristano", in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO (a cura di), *Argyrophleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese: 51-56.